

ALPINITISMO



Organo Ufficiale
dell'Unione Escursionisti Torino

N.° 7
LUGLIO 1931 IX

PREZZO LIRE 1,50

Conto corrente
postale

DITTA
GARIGNANI & C.
DI G. BERTEA

VIA ROMA 33 - TORINO - TELEF. - 47-764
(RIMPETTO GALLERIA NAZIONALE)

FORNITURE COMPLETE
per BELLE ARTI - FOTOGRAFIA e PIROGRAVURE

SVILUPPO, STAMPA E INGRANDIMENTI
PER I SIGNORI DILETTANTI

Sconto ai Soci dell'U.E.T.



SARTORIA

A. MARCHESE

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
— (piazzetta della chiesa) —

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA

vestitevi col
panno impermeabile

Sufficit
(MARCA DEPOSITATA)
di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti, e gen-
do la marca *te/filè* in nero-viola lungo la cimosa

Prodotto della *Co/S* PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI OTTALIA

LE
**POLVERI
REGINA**

sono le migliori per
preparare una buona
e sana acqua da tavola



**CHIEDERLE
OVUNQUE**



G. B. BOERO

CASA FONDATA NEL 1893

**Armi, cartucce e accessori
per caccia, tiro e difesa**

2, Via Goito - **TORINO** - Via Goito, 2

TELEFONO INT. 61-495

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Cocino

Via Carlo Alberto, 6

STUDIO FOTOGRAFICO

PIERO BERGESI

25, Via Roma
(piano nobile)

TORINO

Via Roma, 25
(piano nobile)

a fianco cinematografo BORSA

DALLA TESSERA ALL'INGRANDIMENTO
RITRATTI ARTISTICI

prezzi miti e sconti speciali
a tutti i lettori di questa rivista

Disponibile

**ALBERGO RISTORANTE
CAMPO DI MARTE**

TORINO

7 - Via XX Settembre - 7

(vicino la Stazione Centrale P. N.)

TELEFONO 45-361

SECONDA CATEGORIA

Rimodernato - Conforti moderni - Appartamenti con bagno -
70 camere con acqua corrente calda e fredda - Riscaldamento
termosifone e bagni - Servizio di ristorante alla carta
e prezzo fisso - Prezzi moderati

Medesima Casa "Grand Restaurant Bœuf à la Mode", - Nizza Marittima
FRATELLI BOTTINELLI prop.

**PREMIATO STUDIO DENTISTICO
ANTONIO MOLINERI**

Riceve dalle ore 9 alle 12
e dalle ore 15 alle 18
esclusi i giorni festivi

11, Via Garibaldi - **TORINO** - Via Garibaldi, 11



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali

CALZATURE garantite, delle migliori Case

ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM. LE 70 TELEF 40.080 TORINO

La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

AFFEZIONI DELLE VIE RESPIRATORIE
MALATTIE ED IGIENE DELLA BOCCA

TAVOLETTE

OSSIMENTOL

DEL DOTTOR
PERRAUDIN

ALL' OSSIGENO NASCENTE

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, BENZOATO DI SODA, ERBE PETTORALI, ECC.

**FARINGITI - LARINGITI - BRONCHITI - STOMATITI
INFLUENZA - RAFFREDDORI**

LABORATORIO DEI PRODOTTI SCIENTIA - CORSO FRANCIA, 128 - TORINO



ALPINISMO

**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

Il Campanile Toro (GIUSEPPE MAZZOTTI) . pag. 93
 Per la Valle delle Seghe alla Clma Tosa
 (ALDO FANTOZZI) » 96
 Guida della Valle di Gressoney (ATTILIO
 VIRIGLIO) *continuazione* » 98
 Recensioni » 100
 Notiziario » 100
 Ostensorio d'amore - *novella* (ATTILIO VI-
 RIGLIO) » 101
 Poesie di montagna (GEROLAMO BOTTONI) » 106
Ragioni per cui non salimmo alla Ter-
 siva (G. BOSCO) » 107

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Cibrario 3, Telefono 48-713 - Torino
Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2 2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

*Non si restituiscono i manoscritti
nè si accettano ulteriori emendamenti al testo*



**ISILE
o di montagna**

**AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI**

IL CAMPAÑILE TORO

eto, infoltisce a valle fin sopra il torrente e, sull'op-
posta sponda, veste un colle della sua ombra. Il sen-
iero, piano e pulito, corre sulla costa fra l'erba, passa
accanto a cataste di legna e
a baracche di tronchi, si perde
nel bosco, risale un poggio,
svolta e prosegue nella gran
pace della valle silente.



Il Campanile Toro

Percorrendo questo sen-
tiero, segnato da una mano
felice ne l'ombra d'un parco
meraviglioso, levavo frequente
il capo verso alte guglie ap-
parse a un tratto nel cielo;
e pensavo che il Campanile
Toro dovesse essere una bifida
lingua di roccia, che distin-
guevo fra montagne meno
snelle. L'aria della sera lo ren-
deva azzurrino, facendolo ap-
parire lontano. La sua estrema
sottigliezza mi fece dubitare
di non aver ardire bastante
per raggiungerne la vetta da
solo; ma già il desiderio di
dominar quella rupe era più



Laboratorio per riparazioni e modificazione arti
APPLICAZIONE LAM



LA CASA
CORSO VITTO

La ditta prescelta per

EQUIPAGGIAMENTI
ADOTTATO DALLA S
CLUB ALPIN

Alpin

Tutto qua
a
R

LA CA
COSTUM
CA

GRASSO DI FOCA
K.A.P.R.E.Y.

Il migliore per SCARPE da CACCIA e MONTAGNA

TIPO ISOLANTE

rende il cuoio assolutamente impermeabile

TIPO EMOLLIENTE

penetra, ammorbidisce e conserva il cuoio

In tutti i principali negozi di genere sportivo

Concessionario: **G. B. CAPELLO**
Corso Nizza, 16 - CUNEO

AFFEZIONI DELLE
MALATTIE ED IGI

TAVO

OSSIM
DEL
PERF

ALL' OSSIGEI

NONCHÉ MENTOLO, COCASTOVAINA, E

FARINGITI - LARINGITI
INFLUENZA

LABORATORIO DEI PRODOTTI SO

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Via Roma, 30
Telefono 47-320

Visitate i nostri magazzini di

Ottica

Fotografia

Geodesia

Radiofonia

Cinematografia

ove troverete le migliori marche ai migliori prezzi



Sconti ai soci dell' U.E.T.

Si concede pure il pagamento a rate mensili

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



ALPINISMO
 RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Cibrario, 3 - Telefono 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

IL CAMPANILE TORO

Un mattino povero di sole ho salito il Campanile Toro nell'alta Val Cadin. Alcuni amici mi avevano parlato dell'arditezza di questa montagna con tanto entusiasmo da lasciarmi il desiderio di vederla almeno, se non salirla. Mi avevano anche parlato di un rifugio che sorge in mezzo a un prato, accanto a un giardino; e la curiosità di conoscere tali cose favolose accrebbe il desiderio, così che, sentendo più vivo il dispetto per l'ozio a cui m'ero abbandonato da un giorno a Lorenzago, m'incamminai per Val Talagona, giungendo sul far della sera al rifugio Padova a Pra' di Toro.

Val Talagona è una delle valli più idilliache di tutto il Cadore, e percorrerla in solitudine è un piacere degli occhi e dello spirito. L'abetia fitta s'apre a tratti in una conca d'erba tenera dove riposa una capanna, dirada talvolta in lari-

ceto, infoltisce a valle fin sopra il torrente e, sull'opposta sponda, veste un colle della sua ombra. Il sentiero, piano e pulito, corre sulla costa fra l'erba, passa

accanto a cataste di legna e a baracche di tronchi, si perde nel bosco, risale un poggio, svolta e prosegue nella gran pace della valle silente.

Percorrendo questo sentiero, segnato da una mano felice ne l'ombra d'un parco meraviglioso, levavo frequente il capo verso alte guglie apparse a un tratto nel cielo; e pensavo che il Campanile Toro dovesse essere una bifida lingua di roccia, che distingue fra montagne meno snelle. L'aria della sera lo rendeva azzurrino, facendolo apparire lontano. La sua estrema sottigliezza mi fece dubitare di non aver ardire bastante per raggiungerne la vetta da solo; ma già il desiderio di dominar quella rupe era più



(for. Chersi)

Il Campanile Toro



(fot. Chersi)

Il Campanile Toro

fermo, e camminavo ormai convinto della necessità di salirla. Andavo adagio, inebriato dall'odor grande di resina e di cielo sereno. La montagna era tranquilla; aveva l'aspetto di tutte le cose appena abbandonate, che ancora non sanno del loro abbandono, e attendono fiduciose.

Il sentiero gira attorno a un costone, e continua su una frana recente; s'allarga vicino a una fonte, e si smarrisce più avanti sul greto del torrente. Infine guadagna rapidamente l'altezza, sostando ogni tanto, come per riprender lena; passa fra radi abeti che nascondono il largo respiro d'un prato; e presto sfocia sulla vasta radura, stesa come un tappeto attorno al rifugio. Il bosco resta immobile, a guardia, ai margini del prato.

*
* *

In quel rifugio ho passato più giorni come nella mia casa, tanto cordialmente vi fui accolto. Altre volte ho sostato fra quelle mura amiche, e certo ancora tornerò per trascorrere qualche tempo in serenità di spirito (1).

Quella sera ero contento di aver trovato un'oasi di pace per il mio vagabondare irrequieto. Lascian-

(1) Questo articolo fu scritto prima che la valanga, nell'inverno scorso, travolgesse il rifugio.

domi cullare da una soave pigrizia, bighellonavo pel prato senza pensare alla montagna che volevo salire; forse il desiderio era spento, o forse non volevo pensare alla rupe sottile, come sempre succede quando ci si accosta a un bene desiderato da lungi, e alla cui realtà ancora non vogliamo credere per evitare una ultima delusione. Soltanto ero un poco curioso di conoscere tutte le cose che mi stavano intorno. Lo scheletro d'una fabbrica d'olio di mugo m'apparve deserto e cadente, quale l'avevo pensato. In breve tutto mi fu noto e familiare: la fontanella accanto al piccolo giardino, e la malga vuota: e più non ebbi desiderio di vedere altre cose da vicino. Nuvole grigie scendevano dal Crodòn di Scodavacca.

Lo sguardo si posò una volta, e tornò poi con insistenza, al Campanile, che ora scompariva dietro radi vapori, ora appariva netto, staccato dalle altre rupi. Mi risolsi di salirlo il mattino dopo; e, sedendo a un tavolo davanti al rifugio, lo dissi al custode, per impedirmi di rinunciare all'ascensione.

L'aria era fresca, e la solitudine grande. E credo d'aver vissuto pochi istanti di così perfetta dimenticanza. Mi sentivo sereno e tranquillo. Le Marmarole si perdevano nell'ombra della sera. Il buio andava avvolgendo la piccola casa, passando fra i legni del breve recinto, e posandosi adagio sui tavoli ruvidi e grigi di legno nodoso e lavato. In quel luogo rimasi fin che la notte nascose ogni cosa.

*
* *

Il mattino sorse autunnale. Le cime erano avvolte di nebbia, e gli abeti lasciavano cader qualche stilla. La fontanella spegneva la sua fresca voce nel terriccio; l'aria era calma e il cielo pesava su la terra. Il palmo delle mani era liscio, e corso da un prurito sottile; le montagne esprimevano la fatica della loro immobilità, e certo attendevano qualche cosa che tardava a giungere. M'incamminai ugualmente, per distrarmi dalla malinconia che avvolgeva le cose e l'animo mio. Il giardino alpino, su l'estremo lembo del prato, era triste come un camposanto deserto. Il sentiero sale ripidissimo fra i mughi. Ero certo che sarebbe piovuto, ma ormai non potevo tornare, sebbene lo desiderassi. Improvvisamente un gallo cedrone s'alzò da un arboscello, volando spaurito.

Sostai un istante davanti alla fiumana di ghiaie che scende dalle rupi. Una nube bianca saliva lenta dalla valle, e il cielo si faceva più oscuro. Volevo attendere, ma già avevo ripreso a camminare senza

avvedermene. Del resto credo che avrei raggiunto la vetta anche sotto la tempesta, non per ostinazione ma semplicemente perchè avevo detto a me stesso di volerla salire. Un improvviso chiarore mi fece alzare il capo: vidi il sole come un disco diafano, velato da vapori che muovevano velocemente.

Una sorta d'inerzia m'impediva di ascoltare il desiderio di fermarmi, e proseguivo mio malgrado. Correvo sulla ghiaia mobile verso un masso che sporgeva come uno scoglio sicuro e fermo in mezzo al mare degli sfasciumi; ma, cedendo la ghiaia sotto il piede, mi trovai più in basso di quello che avrei voluto, e lo raggiunsi solo aiutandomi con le mani. Subito cercai più avanti un altro luogo di sosta. Così procedevo con molta fatica, ma anche con decisione, senza lasciarmi scoraggiare dalla lunghezza del cammino. In tal modo si può sempre far molta strada avendo una mèta lontana, e badando intanto a raggiunger mete più prossime.

Rupi enormi e rotte mi stavano di fronte, e più non scorgevo la punta che volevo salire, e che credetti improvvisamente franata. Mi rallegravo vedendo che, da vicino, la montagna si mostrava meno paurosa, ma a un tratto rimasi meravigliato da una realtà che sorpassava ogni immaginazione. Davanti a me vedevo un obelisco diritto e liscio, che m'era stato nascosto fino a quel momento da altre rupi. Pensai che non sarei stato capace di salirlo, e proseguii soltanto perchè dovevo obbedire e quell'istinto che guida i nostri passi sulle montagne. Sapevo che vi doveva essere una crepa nella grande muraglia, che m'avrebbe permesso d'ascendere senza troppa difficoltà, ma non mi riusciva di scorgerla. Stupito e timoroso, m'accostai al Campanile, ed ai suoi piedi mi sedetti. Guardai la valle in fondo, colma di nebbie, e mi sentii solo come poche volte mi sono sentito sull'Alpi. Improvvisamente mi rizzai e, rasente al muro, cominciai a salire. Brevi camini e rocce salde mi condussero a una cengia larga, dove trovai un osso di albicocca e una striscietta di carta rossa; subito ebbi la certezza di raggiunger la vetta, e mossi lungo la cengia prestamente. Passai accanto a un camino enorme, che finiva contro il cielo, e credetti conducesse a una cresta secondaria. Continuai a camminare, e m'accorsi che quel camino era la via di salita più ragionevole. Il cielo era meno grigio, e, sentendomi sicuro e ormai vicino alla meta, volli percorrere tutta la cengia, girando a torno al Campanile. Nubi vaste m'impedivano



(*fat. A. Depoli*) La punta meridionale del Campanile Toro (nello sfondo le vette che limitano ad Est la valle Cimoliana)

di scorgere l'altra valle, e una montagna che avrei voluto vedere. Torri smozzicate erano accanto a montagne meravigliose. Tornai adagio, carezzando la roccia come una cosa mia, e finalmente salii nella crepa larga e comoda che termina sulla cresta.

In pochi momenti già mi trovavo presso la vetta; ed ebbi l'impressione che la montagna fosse scemata per miracolo. Mi meravigliavo dei differenti aspetti di queste guglie, di cui mai si può valutare l'altezza. Un camino di roccia bianca e meno solida mi condusse fino a una cengia; dalla quale tornai altissimo sopra il punto da cui avevo cominciato a rampicare; e con un passo fui sulla pietra quadrata al culmine.

Provavo il desiderio di sentire un suono, perchè tutto taceva, ed anche il vento, passando in alto, era senza voce. Inghiottii un po' di saliva e dissi una parola adagio come per accertarmi se ancora sapevo parlare, poi mandai un richiamo per l'aria. Ma la voce era vuota e come intimorita da l'altezza; e più non gridai per non sentire un suono che mi parve esser di un altro.

GIUSEPPE MAZZOTTI

PER LA VALLE DELLE SEGHE ALLA CIMA TOSA

(m. 3173)

DOLOMITI DI BRENTA



Il Gruppo del Brenta ha, in sè raccolte, tutte le suggestive bellezze delle pallide Dolomiti; è questa un'attribuzione che, unanimemente, gli hanno conferito i più profondi conoscitori delle Alpi, i più arditi e noti alpinisti di ogni paese.

La selvosa Valle delle Seghe che, dalle scenografiche ed impressionanti pareti e guglie del massiccio centrale, scende, verso oriente, al divino Lago di Molveno, costituisce forse la più bella ed attraente via d'accesso alle celeberrime cime.

Per essa m'incamminai un mattino dell'agosto scorso; meravigliosamente azzurro. Un vero miracolo poichè l'estate del trenta è stata delle più perfide.

* *

Un compagno solo ma buono, anzi, una compagna: mia moglie. Ragione per la quale il sacco..... pesa il doppio del consueto.

La Valle si presenta subito severa, piuttosto incassata; al ponte (m. 950) il sentiero da noi preso, sulla sinistra idrografica, sfocia nella mulattiera principale che, larga e comoda, proviene dall'opposto versante.

Stiamo per giungere al Pian del Broccon (m. 1090) quand'ecco sul lato settentrionale, dietro un dosso erboso, affacciarsi d'un tratto una enorme parete di chiara dolomia, assolutamente liscia e verticale, che strapiomba con un solo salto di mille metri sul boscoso piano pre nominato.

È il Croz dell'Altissimo.

Nessun aggettivo può ritenersi adeguato a questa mostruosa sfinza di roccia e tosto vien fatto di pensare al freddo coraggio dei pochissimi che, a furia di chiodi, sfidarono e vinsero l'immane muraglia. L'appicco è così imminente che ponendomi a pochi passi da un faggio vetusto, fra me e la montagna, scorgo la sommità di questa affacciarsi ben più su delle estreme fronde dell'albero. Salendo al Rifugio Pedrotti, se ne gode a lungo l'incomparabile vista, sia di tra i pini della Selvata come dall'erta china che adduce ai Massodi; ma è soprattutto dal Pian del Broccon che la veduta è abbrividente.

Entrati in una bella faggeta, dopo breve tratto si attraversa il torrente e, lasciato a destra il bivio per la

Bocca ed il Rifugio del Tuckett, si sale ripidamente sempre per ottima mulattiera ombreggiata da faggi e pini. Si attraversa poi, a mezz'altezza, una rocciosa parete e si perviene al Pian della Selvata (m. 1630) ove sorge un simpatico rifugio gestito da privati. È stato inaugurato di recente. Da questo punto bellissima è la veduta sull'asprissima Val Perse che s'apre a settentrione fra imponenti pareti e aride pietraie.

Alla Selvata sostiamo per un meritato riposo.

Riprendiamo la bella mulattiera che tosto si inerpica a superare un erto e franoso pendio e, in un'ora dalla Selvata, giungiamo al misero Baito dei Massodi (m. 1982).

Siamo ormai sotto la catena degli Sfulmini che ci appaiono d'improvviso in tutta la loro ardita fierezza; fra la Cima Brenta Alta ed il Campanile Alto, levatisi esilissimo, levigato, proteso al cielo in un solo balzo eroico e sublime, il più bell'obelisco delle Alpi tutte, la guglia più famosa ed aristocratica che non teme confronti di sorta; neppure con le più celebrate « aiguilles » del Monte Bianco. È il Campanile Basso. Più a destra gli Sfulmini veri e propri (una cresta incredibilmente irta di pinnacoli) e la massiccia Torre di Brenta attraggono invano lo sguardo che resta incatenato a questa inconcepibile creazione della natura.....

La mulattiera volge verso sud e, col proseguire, gli Sfulmini si eclissano uno ad uno dietro la Brenta Alta.

Si attraversa un avvallamento e, in vista delle desolate pendici del Monte Daino, si sale per numerose e ripide serpentine al vecchio Rifugio della Tosa d'onde, in pochi minuti, al Passo del Rifugio fra il Croz omonimo e la Cima Brenta Bassa. Qui sorge, a cinque ore di marcia effettiva da Molveno, il magnifico Rifugio Tommaso Pedrotti (m. 2491) della Società Alpinisti Tridentini. La storia di questa capanna è ben nota e costituisce una affermazione luminosa dell'irredentismo trentino.

È in posizione ideale; domina da grande altezza la Val delle Seghe e la Val Ceda. Verso oriente, il panorama sulle Dolomiti è sterminato.

Deposto finalmente il sacco assai ponderoso si arriva presto a sera assistendo, dalle immediate vicinanze del rifugio, alle scalate, brevi ma laboriose, di qualche buon rocciatore. È questa una comodità non infrequente e



(fot. L. Baehrendt - Merano)

La Valle delle Seghe dalla Malga Andalo
(in fondo: la Cima Roma; a destra: la parete del Croz dell'Altissimo)



(fot. L. Baehrendt - Merano)

Gli Sfulmini
(da sinistra: Campanile Alto; Sfulmini; Torre di Brenta; Cima d'Armi)

non disprezzabile nelle Dolomiti ove i rifugi sorgono sovente a pochi passi dai punti di attacco. Così anche a non far nulla lo spettacolo è assicurato; e non occorre biglietto d'ingresso. Almeno finora.

Quando, dopo un pranzetto non ingrato, usciamo per far quattro passi e dare l'immane occhiata interrogativa al cielo, la luna si è affacciata sui dirupi di Val Ceda ed ha steso un velo d'argento sugli erti declivi che emergono dagli abissi impenetrabili. Le pareti, le guglie, i colli si avviano di una luce tenue e mesta, senza bagliori, senza sorrisi. Ma se lo sguardo indugia alcun poco sulla tetra profondità dei burroni scopre poi, per contrasto, nelle affioranti sommità, impensata evidenza di particolari. La volta del cielo è tersa come cristallo e la chiarezza lunare vi svanisce assorbita lentamente, impercettibilmente dall'ombra; compenetrazione che pare un abbraccio di divina dolcezza nell'infinito spazio. L'angusta Bocca di Brenta s'apre nella oscurità più intensa e, sul cupo sfondo, le due Brente si stagliano nette ostentando la fredda candidezza di due templi marmorei. Alla base della Brenta maggiore adagiarsi distintamente l'ombra del Croz del Rifugio mentre sulla Valle delle Seghe domina il pallore spettrale della spettacolosa parete dell'Altissimo.

Non minore godimento provo al mattino seguente quando, sul far dell'alba, lascio il rifugio per salire alla Cima Tosa in compagnia di un ottimo alpinista di Torino incontrato per felice caso. Il tempo non pare eccessivamente maligno ma un mare

di nebbie colma le valli e si estende ai confini dell'orizzonte. Nebbie di un grigio cinereo che si addensano talvolta in nubi plumbei e, tal'altra svaniscono lontano in tenui sfumature opaline. Sovrasta il cielo perlaceo e netto; solo qua e là, sulla sconvolta marea dei vapori, una piccola nube è librata nello spazio con contorni nitidi. La nuvolaglia ha un moto pigro e indeciso. Dalla nascosta Valle delle Seghe emerge la vetta dell'Altissimo; pare un formidabile scoglio nel mare irritato. Ma poi, verso oriente, le nubi più lontane trascolorano prima in

giallo tenue, poi in rosa, infine in rosso vivo. Le immani pareti e le torri che costituiscono la testata della Pozza Tramontana, dalla Brenta Bassa, alla Cima Regina Margherita, alla Tosa possente, alla Cima d'Ambies, prima livide di luci sinistre, s'infiammano d'un tratto in attesa del sole; le arrossate scogliere mandano riflessi d'incendio mentre, sulla Val Ceda, i nubi cinerei della nebbia hanno un brivido che li agita e li scompiglia.

Infine, sulla nevosa calotta della Tosa, brilla l'aurea luce del primo raggio.

Ci siamo già addentrati lungo il margine settentrionale della Pozza Tramontana seguendo l'agevole sentieruolo che adduce alla Vedretta Inferiore della Tosa. Ammiriamo sopra tutte la grande parete Est della Tosa e l'elegante Cima Margherita. Tocato il nevaio, lo percorriamo in breve, e per sfasciumi morenici passiamo alla Vedretta Superiore che si fa man mano più erta e faticosa. Ci dirigiamo al centro della parete sud-



(fot. L. Baehrendt - Merano)

Rifugio T. Pedrotti e Brenta Bassa
(a destra la Bocca di Brenta)

orientale della Tosa solcata, nel suo punto più basso, da due stretti ed ertissimi camini. Riconosciamo il nostro che, così a prima vista, ha un aspetto poco invitante. Saliamo per un comodo salto di roccia ad una breve terrazza ma, contrariamente a quanto è consigliato dalla guida del Prati, non entriamo subito nel camino; superiamo invece, per un buon tratto, uno strapiombo alla nostra destra (il Prati avverte, giustamente, che è un po' più difficile della via solita) e poi attraversiamo nella tetra spaccatura del camino che risaliamo fino ad una specie di rientranza a guisa di cunicolo. Qui giunti, attraversiamo di nuovo sulla parete di destra e, per facili rocce, raggiungiamo un ampio pendio semicircolare per il quale perveniamo agevolmente sulla grande calotta nevosa

della vetta; la percorriamo per cresta piegando a sinistra e lo facciamo speditamente nella speranza di giungere all'estremo culmine prima della nebbia che, a folate gelide, sale dalla Valle Ceda. Ma perdiamo questa bizzarra gara di velocità e, sulla cima, siamo completamente circondati da un velario impenetrabile.

L'aria si fa sempre più scura e fredda, violenti raffiche di vento tolgono il respiro e recano, ad intervalli, sferzate di nevischio che si abbattono sugli abiti con uno scroscio secco. Torniamo sui nostri passi mentre le invisibili muraglie del vicino Crozzon ripercuotono il cupo brontolio della burrasca.

ALDO FANTOZZI

GUIDA DELLA VALLE DI GRESSONEY

(continuazione, vedi n.º 6)

PONT S. MARTIN

Pont S. Martin (sulla linea ferroviaria Torino-Chivasso-Ivrea-Aosta, a km. 76,1 da Torino).

- Altitudine: m. 345 alla chiesa parrocchiale.
- Abitanti: 1184-1425.
- Auto e messaggeria a cavalli per tutta la valle del Lys, per Settimo Vittone, Borgofranco, Ivrea, Donnaz, ecc.
- Ufficio postale di 2ª categoria - Ufficio telegrafico di 5ª categoria.
- Autoservizio pubblico Pont S. Martin-Gressoney-Trinité fatto dall'impresa Liscoz Antonio, con partenza dal piazzale della stazione ferroviaria.
- Noleggio automobili: impresa Liscoz Antonio.
- Benzina: Piazza Giacomo, via Nazionale.
- Negozio di gomme e pneumatici.
- Autorimessa: Cugini Boita, riparazioni, rifornimento, custodia.
- Meccanici: Piazza Giacomo, via Nazionale - Cugini Boita, via Principale.
- Alberghi: Cavallo Bianco (letti 40) - Ponte Romano (letti 20) - discreti.
- Ristoranti: Stazione ferroviaria - buono.

La stazione ferroviaria dista circa 1 km. dal paese che trovasi allo sbocco della valle del Lys, su un conoide di deiezione. La strada della stazione s'incontra con la strada nazionale che valica il Lys

su un ponte a pochi metri dal magnifico *Ponte romano*, di un solo arco, di metri 31,38 di corda. Il vetusto ponte, stretto fra i parapetti al centro ove misura metri 4,93, s'allarga ai due capi ove misura metri 5,18.

Il borgo, oltre il ponte sul Lys, si raggruppa ai piedi di una rupe sovraneggiata da un *castello* di recente costruzione, sormontato dal *Castellaccio* (m. 485).

La località era « mansio romana », denominata *Ad Pontem*.

Nel paese sono da notarsi gli stabilimenti per la lavorazione del rame e del ferro; l'officina idroelettrica sulla Dora e alcune case vecchie, scagliate lungo le viuzze che mettono all'antica parrocchiale e al ponte romano e che, all'infuori di qualche finestra bifora o a crociera, non presentano nulla d'interesse particolare.

PASSEGGIATE: *visita al castello di Pont S. Martin* - Dalla piazza del Mercato, sulla via per Donnaz, staccasi all'angolo nord la mulattiera per Perloz. Abbandonandola, dopo 5 minuti, a destra si diparte un sentiero che in mezz'ora conduce tra vigne sul promontorio roccioso su cui s'ergono le rovine dell'antico *castello dei signori di Pont S. Martin* (m. 485).

Il castello merita una visita per i resti della cucina, in cui la volta fungeva da cappa del camino, e per la sua positura sulla roccia nuda e levigata

dall'abbassarsi degli antichi ghiacciai, in marcia verso la pianura.

Il castello appartenne sino al secolo XI alla feroce e prepotente famiglia dei signorotti di Bard, che dominava anche Arnaz e la valle di Champorcher.

A Donnaz (arco romano), e alla Torre di Bellagarda - Per la strada nazionale si raggiunge (km. 2,5) Donnaz (m. 322), paese graziosamente allineato lungo lo stradone, la ferrovia e la Dora, disposti parallelamente tra di loro. All'estremità del borgo si presenta il famoso *arco romano* scavato nella rupe sul posto e facente corpo con la montagna a guisa di contrafforte naturale. Il taglio dell'arco fu eseguito dai romani per dar passaggio alla strada consolare per le Gallie. Poco oltre spicca una mezza colonna miliare recante scolpito il numero romano XXXVI, con cui s'indicavano le miglia che si sommano ivi, partendo da Aosta.

Da Donnaz passando il ponte sulla Dora, costeggiando a destra le borgate di *Clapey, Montey e Grand Vert*, continuando per *Pramotton*, per un sentiero nelle rocce presso la Dora, in un'ora si giunge ai piedi della *torre d'Avers*, detta di *Bellagarda*, rimarchevole per la sua forma ottagonale, con cinta in muratura. Era una torre di guardia che si collegava con quelle di Montaldo, Bard, Montjovet, Cly, ecc.

A Carema, km. 2,5, famosa per i suoi vini prelibati.

A Perloz (m. 660) - Si sale al castello, indi seguendo la mulattiera che piega a nord del medesimo tra rigogliosi vigneti, alla borgata Plan de Brun (m. 505) e quindi a Perloz.

Prima di giungere a Perloz si stacca, in piano e a ritroso, la strada per il santuario di *N. S. della Guardia* (m. 690), situato in posizione dominante un largo tratto della valle e della pianura.

Perloz sorge nel vallone d'Arpille in positura aprica tra una folta vegetazione di castagni, noci e viti. Ha molte case medioevali. La chiesa parrocchiale ha una facciata con affreschi del seicento rappresentanti il Giudizio Universale.

Al Ponte di Moretta - Un sentiero in parte a gradinata, tra una densa albereta scende al torrente Lys sul quale è gettato all'altezza di 40 metri, il ponte di Moretta, a arco unico, con nel centro il muro a arco della porta che ne chiudeva il transito. Il sentiero che continua sull'opposta sponda, orrido e rovinante, porta in mezz'ora alla parrocchia di Perloz.

ASCENSIONI: *Colma di Mombarone* (m. 2371) per Maletto (m. 1336 - albergo) ore 3, da cui in altrettanto alla vetta. Panorama circolare bellissimo dalle Alpi Ligustiche alle Pennine e sulla pianura del Po.

Bec di Nona (m. 2083), per i casali Rechantez e il versante nord-est in ore 5.

HERERA

— Abitanti 203-286

Herera (m. 576) - Sulla carrozzabile di fondo-valle a km. 4,7 da Pont S. Martin.

È una frazione di *Perloz*. Conforto modestissimo. Al capoluogo di Perloz (m. 660) ab. 1102-1300 si sale in 30 minuti, valicando il Lys sul ponte di Moretta.

Da Perloz per il *colle di Finestra* (m. 1671) e il santuario di *Machaby* (m. 696) si può scendere a *Arnaz* (m. 412) per mulattera, in ore 5.

ASCENSIONI: *M. Rus* (m. 2140) dal colle di Finestra per cresta nord.

M. Crabun (m. 2710).

Croix Corma, con bella vista sulla valle centrale sino ad Aosta.

LILLIANES

Lillianes - A km. 7,5 da Pont S. Martin.

— Altitudine: m. 655.

— Dista da Torino km. 81,1.

— Abitanti: 398-748.

— Ufficio postale di 3^a categoria - Telegrafico di 5^a categoria - Telefono privato.

— Alberghi: Agnesod - Jans - modesti.

È un villaggio di poca importanza. La chiesa parrocchiale è situata oltre il Lys: nel coro v'è un busto in marmo del vescovo d'Aosta Jacques Joseph Jans, oriundo di Lillianes, morto nel 1872.

L'automobile pubblica ferma davanti all'ufficio postale.

TRAVERSATE: *a Sordevolo per i colli Giassit* (m. 2026) *e della Lace* (m. 2121) - Si prende la mulattiera che rimonta la pendice destra del vallone Giassit. Si toccano i casali Partagion (m. 1296), si continua a risalire il torrente Giassit sino all'alpe omonima (m. 1817), da cui in mezz'ora si tocca il colle. Da questo il sentiero costeggiando la base sud-ovest del monte Bechit raggiunge il colle della Lace, che s'apre tra la colma di Mombarone e il monte Bechit. Si discende all'alpe Lace del Vitton,

all'alpe Brangolone (m. 1464), all'alpe Gragliana, ai cascinali Valey e Pianey e quindi a Sordevolo.

A Sordevolo per il colle di Carisey (m. 2132) - Da Lillianes seguesi l'itinerario precedente sino ai casali Partagion. Si volge quindi a sud risalendo il torrente Giassit sino all'alpe Sassa. Un sentiero che si stacca a sinistra sale al Bocchetto di Portola e quindi al colle Carisey, da cui scendendo all'alpi Colomber e Le Piane, incontrasi dopo breve tragitto la strada che conduce a Sordevolo, lungo la sinistra del torrente Elvo.

Al Santuario di Oropa per il colle di Carisey (m. 2132) e *la Bocchetta del Lago* (m. 2026) - Da Lillianes al colle di Carisey, vedi itinerario precedente. Dal colle si cala, tenendosi a sinistra, verso le alpi Agnello e la Sella, (m. 1831). Si costeggiano le falde della Punta Sella (m. 2315) per passare all'alpe la Tura (m. 1720). Si valica il torrente e volgendo a est, in circa un'ora, si guadagna la Bocchetta del Lago, da cui si scende nella vallata dell'Oropa al Santuario, servendosi eventualmente della *teleferica del Mucrone*.

ASCENSIONI: *Bec di Nona* (m. 2085) molto facile. *Punta Cressa* (m. 2061).

M. Bechit (m. 2322), facile, dal colle della Lace, volgendo a nord e percorrendo un piccolo sentiero al disopra dell'alpe Lace del Vitton, in meno di un'ora. Oppure dal colle di Carisey per le rocce della cresta che s'alza a sud del medesimo. Il Bechit offre un ampio panorama sulla valle del Lys.

(continua)

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

RECENSIONI

FERRARI DOTT. AGOSTINO: *Nella gloria delle altezze* - volume in-16°, di 355 pag. - Torino, 1931 - ed. F. Casanova & C.

Il dott. comm. A. Ferrari, ben noto come alpinista, come scrittore di cose di montagna e come possessore di una magnifica collezione di fotografie alpine, ha profuso in questo volume tutti i palpiti del suo cuore appassionato dell'Alpe; viva passione che egli ha sempre nutrito e tuttora nutre nella sempre vegeta maturità — per la *gloria delle altezze* — come suggestivamente intitola il suo volume.

La cerchia delle montagne canavesane e valdostane che egli qui descrive, da Ceresole Reale a Cogne — nelle escursioni sue e degli altri, nella statistica delle prime loro conquiste, negli episodî di salite, di bivacco, di veduta, ecc., che più interessano — è curva di monti nostri nota e bellissima: dal Gran Paradiso e dalle minori punte che adornano il Gruppo (Ciarforon, Tresenta, Becca di Monciair, Punta Fourà, ecc.)

si va alla Grande Rouse, all'ardua Grivola Bella ed altre vette meno importanti.

Eppure, malgrado la notorietà delle montagne, molti elementi e notizie nuove si apprendono da questa lettura facile, piana, senza fronzoli e laccature, ma pur sempre nobile ed elevata nella forma e pervasa dalla viva passione dello scrittore. Questa grande passione, accompagnata dalla perfetta conoscenza del tema, è specialmente manifesta nel primo capitolo del volume, intitolato: « Considerazioni sul tema "Alpi e alpinismo" », ove maestrevolmente si descrive dall'Autore la vita e la passione dell'Alpe, quale elemento di forza materiale e di ancor più viva forza morale.

Raccomandare a chi ama il Monte la lettura di questo bel volume, è forse far cosa superflua, perchè già tutti noi, innamorati dell'Alpe, ne abbiamo compiuta la lettura: ai pochi che ancor non conoscessero il libro, il dott. Ferrari appresta il simpatico mezzo di parecchie ore di utile e diletto svago letterario-sportivo.

AVV. PROF. C. TOESCA DI CASTELLAZZO

NOTIZIARIO

☞ Il congresso nazionale del Club Alpino Italiano avrà luogo il giorno 20 settembre p. v., al teatro comunale di Bolzano.

☞ La giuria del « premio letterario dell'Enit », per i migliori articoli sui siti d'Italia pubblicati nel 1930, ha giudicato meritevoli di medaglia d'argento i signori: Paul Guiton, per l'articolo « suite italienne » pubblicato dalla « Vie Alpine »; Jacob Job per l'articolo « In einsamer Inselwelt » pubblicato sulla rivista « Am Häuslichen Herd » e Hugh E. Muir per l'articolo « A land of colour and cordiality » comparso su il « Daily Mail ».

☞ Nella prima marcia individuale di regolarità indetta dal settimanale « La Montagna » hanno partecipato 168 concorrenti. È riuscito vincitore Pietro Fumagalli della Società escursionisti sestesi, di Sesto S. Giovanni.

☞ Il Ministero della guerra ha recentemente approvato che la stazione del Brennero sia tramutata in stazione internazionale.

☞ Dal 1° luglio sino al 15 settembre, la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha istituito una coppia di treni celeri: Padova-Calalzo e Venezia-Calalzo, in coincidenza con le linee dirette provenienti da Napoli, Roma e da Torino, Genova e Milano con vetture dirette Torino-Calalzo; Roma-Calalzo; Milano-Calalzo e viceversa.

☞ Sul ciglio sud di Montepiana, nelle Dolomiti Cadorine, è stato inaugurato un nuovo rifugio dedicato alla memoria dell'eroico maggiore degli alpini Angelo Bosi, caduto combattendo su quelle montagne.

LA NOSTRA NOVELLA

OSTENSORIO D'AMORE

Salivano lentamente per l'erta. Il meriggio che asciugava i molli dorsi dei pascoli, ameni nell'erom-pente orgoglio floreale della primavera, velava il cielo di un cenerognolo argenteo riflesso di nuvole: una delicatezza di gradazioni, un'ombreggiatura vane-scente che dava al limite del firmamento il lustro rossiccio cangiante della madreperla.

Pur con il sole raddolcito e la verdezza lucente dei prati palpitanti di larghi smalti gialli di ranun-colacee c'era diffusa, sul tranquillo e limpido scor-rere della vita nelle sue forme più schiette e natu-rali, come un'aria di malinconia dolce e lieve, come un brivido di commozione appena desta, come un guizzo d'ansia inspiegabile, fugace sì ma rinnovan-tesi, a tratti, con tenace intermittenza.

Salivano nella valle bellissima di solitudine e d'ubertà arborea, dai silenzi pieni di frescura che afferrano l'anima, la frugano, la dispongono all'e-stasi contemplativa, la riempiono d'impressioni, la spogliano delle vecchie memorie. Salivano lungo l'in-canto di pendii adorni d'alberi confusi in alto con la linea ambrata dell'orizzonte; su tappeti di muschio orlanti le prode di rivoli frettolosi; tra largure e groppe di prati fioriti, nel gran fregio della mon-tagna che sprofondava in basso, massiccia e schiac-ciante e svettava in alto, in una levità di sogno, con filettature di piombi bruni tra passioni di neve e nu-dità di ghiacci.

Ed era in entrambi una gioia pura, innocente, incontrastata: la gioia di star soli che cresceva smi-suratamente di mano in mano che s'inalzavano verso l'alto sublime, tra i tiepidi soffi dei fieni falciati che venivan con la brezza, dal basso.

Il mite crepuscolo e le polverizzazioni perlati di luce che andavano cospargendo l'orizzonte, facevan placida ogni cosa all'intorno.

Il cielo vaporoso sembrava stenerirsi nella dol-cezza delicata di nuvole rade, rosate. Nell'aria an-cora tiepida eran leggeri sospiri, aliti molli.

Nel silenzio ampio che sa d'infinito e avvolge il cuore in una serena trama di sogno, nuotava l'in-canto d'una beatitudine immensa, avviluppante e conquistatrice.

S'eran seduti fuori della grangia disabitata, presso la fontana, soli con il loro amore, felici, entu-siasti del primo compenso voluttuoso della vita ripo-sata, di quella vita semplice e quieta che sempre si va cercando e spesso si crede irreperibile.

Soli. Fasci d'oro: biondo sui valichi, acceso sui culmini delle vette. Scampanare di mandre invisibili, dall'alto, dal basso. Incupire del verde sui pa-scoli. Chiocchiolare uguale del rocchio d'acqua. Soli.

L'aria sul viso era una carezza di piuma portata dal fiato del rio fluente sul piano senza contrasto e rabbia d'urti.

Soli e vicini. Ella aveva rovesciato la testina d'angiolo ricciutello sull'omero di lui e vi ristava, presa dal fascino dell'ora ineffabile, divina.

Muti, in quel torpore di gaudio in cui i sensi si velano, la vita fisica sembra divinizzarsi, la vita spi-rituale perdersi in soavità superne e la pacatezza di sensazioni rapire in un fantastico nirvana di splen-dori e di sogni. L'ombra incominciava ad accumu-larsi nel tramonto, placidamente, con una lentezza lene.

L'azzurro del cielo scuriva. Lontano, sottili nubi abballottate e insidiose ne rompevan lo smalto.

La luminosità crepuscolare giù nella valle si spe-gneva gradatamente e, le tinte confondendosi, i con-torni s'andavano sfumando e i rilievi attenuando. Le penombre salivan dalla valle, grevi di silenzio e di mistero, addensando freddo e malinconia sui pa-scoli rabbrividenti, invadendo le insaziate sommità donde il più bel fuoco solare si ritraeva lasciando una fredda brunitura d'acciaio.

Poi era venuta la notte, una notte d'estate bel-lissima e serena.

Sulla porta della grangia avvolti dal palpito della notte alpina e dall'inquietudine delle troppe stelle brillanti sulle gole dei baratri cupi da cui saliva l'im-menso respiro della terra prona e addormentata;

colmi i cuori dal soddisfacimento di un desiderio quasi intollerabile tenacemente perseguito; l'anima piena d'una tenerezza ricreatrice e da un prepotente bisogno d'offerenza, si scambiarono con i cuori e nei cuori tutta la pienezza dei più puri e profondi sentimenti che l'affetto sa suscitare, e'evare, esaltare.

**

Il cristallo del cielo già venato da qualche stria di viola leggermente sfumante in un giallo roseo sull'ultimo naufragare della luna svaniticcia.

S'inalzavano verso l'elevatezza più sincera raccogliendo torno torno il sorriso e le lagrime delle cose, lassù meglio che altrove, lassù ove la natura palesava i dolci segreti di pace che alleviano il peso degli inesplicabili fardelli e spegneva, sia pur fugacemente, fame e sete di bellezza spirituale.

Salivano la cresta accidentata, l'anima avanti alla traslazione del corpo. Legati per la vita e per lo spirito. Ilio scrutava, cercava l'appiglio, s'issava sulla roccia qua e là spruzzata di squisiti fiori d'abisso, svolgeva la corda e vigilava l'ascesa della sua Ina.

Di tanto in tanto si fermavano a riposare godendo l'ora breve di esaltazione e di fascino, così completa, così remuneratrice da porre la categorica affermata d'un ritorno a ricercare ore uguali, non ostante la fatica e i pericoli, là nella gran festa d'occhi e di cuore, con il mondo ai piedi e il cielo sopra le teste.

« Ina, ti piace?

« Immensamente.

Parlami Ina; tu che hai grazia in ogni motto, sùblimità in ogni concezione, sfumature d'anima che sono tesori, parlami. Compendia l'immenso palpito della natura nella sua esultanza di vita e colore.

« Ilio, ti amo e questo ti voglio dire: lungo lo stagno della vita che pur tra il suo molto grigio ha talora delicati e soavi risvegli d'ilari tinte, bisogna esser guidati per non affogare. Dolce è allora passeggiare su le prode mentre squamme d'oro fan pure d'oro lo specchio dell'acque su cui la navicella della vita va al suo destino. Dolce è sognare in quelle serafiche infrequenze in cui l'effluvio e l'essenza d'ogni cosa spirano felicità. E questa appunto scende a noi quando sull'orlo dello stagno ci si sente trattenuti da una mano che trattien la nostra e che dal suo cavo irradia il palpito d'un cuore tutto nostro e il calore d'un sostegno cui abbandonarsi sicuramente. Così, come ora, e come vorrei, sempre.

« Ina, ti adoro!

« Ilio! Andare così, con te, sempre. Costeggiare gli abissi, sentirsi talora perduti nelle nuvole, salire sino all'insondabile infinità dello spazio, salire ancora, lontano dalla terra, dalle sue tristezze, dai suoi dispetti, nell'indicibile splendore dell'albe sulle cime radianti, nell'incendio dei vampanti tramonti.

« Ina!

Su un ripiano strettissimo di roccia, lasciarono cadere nello scrigno geloso dell'affetto la perla d'un bacio nuovo, pieno d'iridi e di promesse come un arcobaleno.

Sulla roccia rossigna, il riflesso d'una nebbia lieve, passeggera, quasi dolce carezza di mano morbida.

**

Il sole tra i frastagli e i roncigli delle rocce. Un bocconcin di piano petroso e accidentato. La curva estrema della vetta. Il colmo del monte. Opaline trasparenze, fulgori d'oro, scintillii sui massi bugnosi. Tutto il cielo a filo d'orizzonte. Tutta la montagna raggianti nella luce diffusa, aureolata di drappi fiammanti di sole pazzo, splendente come un'ara preordinata a un rito solenne, preparata per un voto assoluto.

Sotto, una pianura a perdita d'occhio seminata di villaggi, con le varie pezzature dei colti, con l'albeggiare dell'acque e dei grovigli stradali. All'orizzonte ancora un cordone di montagne disposte in cerchio, languenti nella chiarezza mattinale.

Eran giunti sul vertice del monte, al vertice della parabola della felicità che s'era andata sommando e perfezionando con l'ascesa. Pareva ad essi d'aver afferrato il conseguimento d'ogni umano bene, d'aver raggiunto il limite oltre cui ogni superamento è impossibile, d'aver incatenato per sempre l'ora divina che fugge, d'aver preso tutto che il mondo può dare di bello, d'elevato, di sopraffino.

Si sentivano come eterizzati, sollevati da un volo di serafini verso un empireo adornò di sprazzi di rosa e di nuvole di trina, alti, a un'altezza prodigiosa dove manco giungeva la eco impura delle vacuità, delle frivolezze, delle brutture, delle insincerità di tutte le voci rabbiose della vita comune contaminata dalle passioni.

Casta armonia di cieli. Mollezza di colori. Un piccolo lago, in basso: un piccolo opale caduto per caso in mezzo alla sterilità della roccia per vivificarla, per aggraziarla. La luce sulle coste, inseguita per ogni dove da un polvischio sottile, a farla più gentile. S'eran distesi tra i macigni della vetta, resu-

pini, con negli occhi l'orgia dell'azzurro. Quanto giubilo, quanto benessere, quanta contentezza, quanto riposo in un rettangolo di sassi elevato sul mondo e dove, se pur un germe d'impurità veniva dal basso, gli elementi dell'alto subito lo distruggevano per la ricostituzione della più schietta verginità!

La poesia cosmica aveva stroncato ogni volontà di parola e scendeva nell'anima ipnotizzandola come sotto l'azione d'un narcotico.

La gran calma alta e solenne della natura, la squisitezza della felicità, invitavano e aiutavano a chiudere gli occhi nell'illusione di fermare per sempre ogni cosa e trattenerla e fissarla, per sempre.

Così un sonno placido, un sonnino da bimbo era sceso inensibilmente sull'amplesso più puro di due tesori.

**

Quando si svegliarono una piccola nube lattiginosa macchiava il sereno tenero, lontano, sul cerchio dei monti che chiudevano l'orizzonte e avevano crudeltà di neve sul caldo delle rocce sfumate.

Una piccola nube irrequieta, elastica, che si dilatava e si restringeva con le contrazioni di un polpo, che lanciava in giro e riassorbiva sbrendoli più scuri della sua massa.

Soffi repentini di vento giungevano irregolarmente.

Il tempo per riassetarsi per la discesa e la nube s'era ingrossata spaventosamente. Riempiva già mezzo il cielo e s'avventava contro il sole, orlata di nero, con sovrapposizioni bigie al centro, con rigonfiamenti turbinosi, con saettanti lingue di pece.

Una breve, serrata schermaglia. Qualche barlume di resistenza. L'astro del giorno accecato. La totalità del grigio. L'uniformità più monotona: più nessuna distinzione tra cielo e monte.

L'uguaglianza assoluta della nebbia cumulata, spessa, cieca. Tra di essa lamenti di vento con sferzate di gelo.

S'eran legati per calare. Egli andava avanti, a tastoni, cercando nel grigio che s'affollava di presagi il passaggio lungo la parete inclinata che sfuggiva a nascondersi negli abissi quasi con una voluttà di vendetta. Trovatolo, risaliva presso di lei per guidarla e sorreggerla.

Il vento imperversava empiendo di clamori e di gemiti il lugubre velario. Urlava come un titanico mostro ebbro. Con un lungo ululato acuto fuggiva in basso a scompigliare i boschi e poi rimontava ancora più ebbro, con aspri stridori di muto, a rica-

ricarsi d'ira, a riattizzare il furore, a riprender rabbia per subissare l'alpe.

Un nevischio duro e tagliente crepitava contro le pareti e le rivestiva come di un vetro viscido, sdruciolevole. Lo si sentiva penetrare dappertutto, dentro le maniche, nel collo, nella bocca, nelle nari. Punzecchiava la faccia come punte di spilli, riempiva gli occhi, soffocava, metteva brividi nelle midolla come se gli abiti non fossero più.

La felicità di un'ora era dilegnata, come lo splendore della natura, in un attimo. La metamorfosi regressiva si svolgeva con tutta la sua crudeltà: una violenza irresistibile distruggeva con il suo schianto ogni ricordo di dolcezza, uno sconquasso rovinoso sregolava ogni disposizione d'equilibrio.

La discesa era intessuta di ansia, di preoccupazione, di affanno.

« Amore, aveva osato lui mentre sgrovigliava la corda, hai paura? »

« Se tu l'hai, aveva risposto lei. Vivo attraverso alla tua anima. »

La voce armoniosa e gentile aveva una modulazione un po' velata: in essa tremava l'esitanza d'una bugia pietosa. Ed egli l'aveva compreso. La bocca che aveva subito sorrisi e malinconie così dolci, che mai non s'era dischiusa se non alla più lineare sincerità, aveva subito per lui, per la tranquillità sua, lo sforzo di mentire. Una piccola contrazione dolorosa, trattenuta, si perdeva in un angolo.

Egli che spiava ansiosamente nel viso dell'amata il riverbero dell'intimo; che presentiva una sofferenza che forse non era ancora acuta ma stava per divenirlo; che indagava disperatamente nel cuore ch'era suo per trovarvi la traccia del dolore che sospettava, sentì un ghiaccio corrergli per il corpo.

« Ina, come sei buona! le mormorò all'orecchio stringendola in un tuffo di passione che sapeva di pianto. »

Gli occhi di Ina scintillarono un momento come il guizzo d'un lampo e si spensero subito. Gli occhi cari, i gioielli suoi più preziosi che lo rallegravano come la luce del sole, che lo riscaldavano come il tepore di primavera, che parevano nascondere profondissimi affetti, divine tristezze, soavi bontà, avevano avuto un riflesso di vivacità per lui, un riflesso solo, subitaneo che non aveva potuto resistere a lungo.

Egli si raccolse con la mente, con lo spirito, seco medesimo e riprese forza e coraggio. Singhiozzi d'uragano. Oscurità spettrale. Sdegni di tormenta. Stri-

dule voci di tregenda, acuite dal vento, penetranti nella nebbia. Flagelli di tormentata.

Si sdoppiava nel far la spola, ora calando per primo onde esplorar la via, ora rimanendo ultimo per trattenere l'idolo suo.

E ogni volta gli pareva di ammainare a valle un peso di dolore che venisse ad alleggerire e rendere imponderabile il suo carico di felicità da difendere contro il vasto corruccio della forza brutà degli elementi.

A un tratto l'istinto della vita lo afferrò solidamente con la sua mano provvidenziale e lo rattenne. Era giunto, senz'avvedersene, su un appicco. La immensa superficie di nebbia stagnante, unicolore, esasperatamente simile, lividastra, tutto livellava e occultava. Egli intuì l'abisso. Sondò. La gamba spenzolò nel vuoto, annaspò, non trovò l'appoggio, si ritrasse.

S'accasciò. Si sentì stretto alla gola da un singolare confuso triste presentimento. Un attimo. La finzione, come una necessità da mantenere, ritornò carezzevole quanto una fantasia illusoria.

« Ina riposiamo, disse con voce sommessa.

Poi con più risolutezza: « La bufera accenna a placarsi ». Mentiva. La tempesta infuriava maggiormente. Pareva che si scatenasse l'inferno.

L'anima affogava nella lugubre prescienza d'un male imminente.

S'affacchinò su e giù per trovare un passaggio. Invano. La gran prigione grigia, invariata, aveva ormai sollevato implacabilmente le mura inviolabili della sua schiavitù cieca e aveva precluso ogni via di fuga con l'opposizione irremovibile d'una inespugnabile fascia di strapiombi. Ogni varco era fatalmente chiuso dall'abissale certezza del vuoto.

In una tale stretta Ilio non sapeva come regolarsi.

Sentì paura tosto rimbeccata da un ribollimento di sdegno. La montagna, che aveva sempre venerato con religione, qual tremendo castigo gl'andava preparando? Perchè? Dinanzi a lui, come un'aurora splendida, si levava Ina in tutta la forza della sua rassegnata bontà, Ina che gli richiamava ogni divergenza di pensiero, che gli assorbiva ogni sensazione appena nata.

Un gran languore e un graduale sfinimento di forze aveva preso la ragazza. Sentiva una pesezza nel capo che le martellava sino a spezzarsi. Ma sotto l'arco dei cigli apriva ancora due occhi sereni come quelli dei bambini, avvolti in un vapore di

luce strana. Il volto contratto dal'ospasimo diceva però l'interna continua sofferenza, nè la bocca dischiusa a un sorriso sforzato valeva a nascondere l'evidenza del dolore.

Voleva, doveva esser forte, per lui. Nel crogiolo dell'interno penoso travaglio, la animava un solo pensiero: alleviare l'angoscia d'Ilio, cercare di dargli la sensazione di un aiuto morale con la rassegnazione tranquilla al pericolo, sollevarlo con la dissimulazione di un adattamento di contingenza rispondente alla più riposata fiducia in lui. Piuttosto di lagnarsi avrebbe sofferto il martirio.

Nel deserto caliginoso, vasto e opprimente, vagarono sino a notte. La caotica uniformità grigia, chiusa ermeticamente come una tomba, non aveva lasciato trapelare un raggio di speranza nè permesso uno spiraglio di salvezza. Ovunque il plumbeo incubo della nuvolaglia. Sotto, precipizi a perpendicolo, spalancati come enormi crateri fumosi.

La notte era scesa, fosca notte nubilosa, accumulando e distendendo ancora grandi ombre e lunghe malinconie nel sinistro claustro. Come una morsa serrata all'estremo, costringeva gelosamente viva e lancinante una desolazione che non poteva essere interrotta dall'eroico sublime sforzo di artata noncuranza.

Il buio cresceva. L'oscurità s'addensava, impenetrabile, fonda; distruggitrice d'ogni senso di vita e d'ogni luce di natura; piena di vacuità incolmabili; terrificante; colma del più squallido nulla.

Solo il rovaio, in tanto subbuglio del creato, aveva una costanza di vita, rabbiosa, maligna, brutale, senza respiscenze. E un respiro di vita, tra la forza distruggitrice degli elementi, era pure in due anime sommerse in un oceano di angoscia trattenuta che non volevano comunicarsi.

Ilio comprese che avventurarsi oltre nelle tenebre sarebbe stato pazzesco. S'arrese quindi all'ineluttabilità della circostanza. Si fermarono. In un'incavatura, tra due macigni, distese sul suolo la sua mantellina e vi fece adagiare sopra Ina. La coperse con quanto potè, le si coricò vicino e le offerse il cuore da origliere.

Ina si sentiva invasa da un rincerudire di mancanze. Pure ringraziò sommessamente, con una voce piena di tremula gentilezza e, come sentiva celeri i battiti del cuore d'Ilio sotto la pressione dell'orec-

chio, compose il suo miglior sorriso e finse di dormire. Ilio si sentì solo a sprofondare nell'ansia muta e le lontananze dei ricordi parvero senza fine, ferme nella solitudine tormentosa.

**

Un chiarore madreperlaceo filtrava per il grigiore delle nuvole accavallate. Il vento s'era spento in una ossessione di silenzio.

Alba.

Ma ancora grigia. Il velo non s'era diradato, gravava sempre con la sua triste livellazione di nuvole sporche. Con l'aurora e con la fiamma del sole ogni cosa par nascere come da un incanto, acquista una sembianza di novità, un'essenza di risurrezione, un sapore di risveglio. E la felicità sorge magari da un nonnulla: da un gioco instabile di luce tra gli aghi d'un pino, da un fruscio d'acque, da un frullio d'ali, da una sciarra di rondini, da un asolo di zeffiro.

Quell'alba senza sole stendeva all'intorno una fosca tinta d'ineffabile nera melanconia. Nulla di nuovo che rimovesse l'inerzia della torbida nuvolosità. Sempre e ancora un'immensa superficie di vapori stagnanti. Ilio, scotendosi da una specie di torpore affannoso al ricordo consuetudinario della sveglia d'ogni mattina e, come concatenato a un'idea fissa, pensò per prima cosa alla sua Ina.

Pian pianino le abbassò un poco la sciarpa che le fasciava mezzo il viso. Notò un sorriso singolare, fatuo, stiracchiato, innaturale, un color cereo, una rigidità statuaria.

Sentì un tuffo al core. Un dubbio tormentoso lo vinse.

Riguardò, rialzò Ina, la scosse. La testina penzolò inerte, con l'aureola dei riccioli belli, spioventi.

Era passata pianamente, senza eccesso di dolore, senza crudeltà di presentimenti, forse senz'avvedersene, con il sollievo di un'illusione non estinguibile se non con essa, con la certezza di un amore soverchiante ogni umana possibilità. S'era spenta come il fiore delicato che il rovaio brucia, ma anche nella morte, dai suoi petali avvizziti esprime un postumo di gentilezza esalando l'essenza del suo profumo.

Ilio si sentì schiantar dentro; dalla tanta disperazione non sapeva più in che mondo si fosse. Tutte le vanità dell'io e le piccole futilità della vita si annientarono in quel crisma di dolore. Si sentì zu-

folare le orecchie, la vista gli si annebbiò, le ginocchia gli traballarono e alla fine s'abbattè sulla spoglia, perdutamente.

**

Parentesi oscura di dolore e assenza.

Più della morte, rovente il dolore.

Un rogo di tutte le passioni, una calcinazione di tutti i sentimenti, una paralisi di tutti i sensi. Sotto la gran macina del cordoglio una polverizzazione di tutto l'essere.

Vuoto d'inesistenza.

**

La legge del tempo: trapasso del coma, reazione della vita.

A un tratto si rialzò sulle ginocchia, con le braccia in croce, con un bagliore di inaspettata serenità negli occhi attratti da un miracoloso miraggio.

Attraverso il nebbione s'era improvvisamente acceso un gran nimbo ch'era andato componendo una corona di luce d'oro attorno a un angelo candido come avorio, con l'indice teso verso l'alto.

Come da un varco celeste sbucarono angeli, ininterrottamente. E presto furon legione e riempirono il cielo, fattosi fulgido, d'uno splendor di fiamma. Mazze di raggi e bionde teste di cherubini roteanti in una trasparenza eterea.

Poi le celesti schiere intonarono un coro superno, compenetrato d'una trascendentale melodia di cui ogni ritornello era un richiamo all'Ascensione di Ina.

Allora Ilio obbedì all'invocazione del Cielo. Si chinò, prese Ina in collo e rizzandosi di slancio, con una forza sovrumana, sollevandola come un ostensorio, prese a salire, verso l'alto.

**

Quando le squadre di salvamento lo scorsero, stava quasi per riguadagnare la vetta.

Tant'era l'esaltazione e l'astrazione mistica che lo straniava, ch'egli non s'era accorto della presenza degli uomini. Nè questi, tocchi da un senso di pietà e di rispetto, vollero ridestarlo alla realtà formidabilmente triste e misera.

Gli si posero ai fianchi e lasciarono che la stremezza delle forze, facendolo ricadere in deliquio, rendesse meno straziante il loro soccorso.

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

POESIE DI MONTAGNA

Anche Wordsworth, oppresso dall'ostinata perversione umana rivolse un dì, l'invito alla sorella: « È il primo giorno tepido di marzo — ogni istante che passa sempre è più dolce — il pettirosso canta dal gran larice — che sta accanto alla nostra porta. — Vaga nell'aria una benedizione — che sembra dare sensi di gioia — agli alberi spogli, alle montagne nude — ed ai tappeti erbosi. — Sorella (quest'è il desiderio mio) — ora che il pasto mattutino è consumato — su via, lascia le tue faccende — andiamo fuori a riscaldarci al sole ».

E in quel tepore di sole e di affetti Wordsworth ebbe in dono dalla sorella, occhi, orecchi, umili affanni, delicate pene, un cuore, fonte di dolci lacrime e amore, pensiero e gioia.

Anche il Turolla (1), che col poeta inglese ha soavissimi contatti di accenti, oppresso dal male che gli grava enorme sul cuore, si rivolge alla dolce sorella, ma per salire, insieme, valli e montagne, cercando tremebondi il cielo:

*O mia sorella, anima pensosa
tu mia smarrita in questo mondo tristo
andremo noi due soli per montagne,
alte, celesti, lungi dalla terra.*

*Andremo in alto dove il sole brilla
solinga stella in tutto il cielo austero,
dove c'è eterno delle nevi il bianco,
e il pianto eterno d'acque senza pace;*

*in alto sopra i boschi, in alto, in alto.
Sì, mia piccina; tutta la tua vita,
fiore dell'Alpe, fragile, pensoso,
tremando cerca dolcemente il cielo.*

Quale diversità di risultati spirituali! Wordsworth nell'oggetto contemplato trova il centro di origine di un legame fantastico tra il mondo esteriore e quello interiore che egli, riconciliato col divino universo, unisce alla fine in uno spozalizio d'amore di sana passione; Turolla vede tra sè e il sorriso dei fiori senza nome, nel deserto dell'Alpe tormentata, il vuoto di un incolmabile abisso, lontanissimo, anche, per la sua pupilla.

*gigante di splendori in spazi arcani,
ove, lontani, ad una ignota mèta,
sconosciuti agli umani
varcano stelle e soli
l'astro di Sirio nella notte brilla.*

Di qui l'intonazione tragicamente inquieta di queste « Montagne » — una delle cose più alate, più belle della lirica italiana del dopoguerra — in cui senti una potente presenza spirituale, che ti turba con il tremore di pensieri elevati, con un senso sublime di qualche cosa che va oltre le bianche cime — più bianche dell'ali immacolate di un cigno — e la cui dimora è nella luce dei soli in tramonto, nel profondo oceano celeste, gemente di venti senza pace. Il tema centrale è questo: come sul tacito deserto delle nevi c'è un trapassare intento di soli e stelle, e nel suo moto lento il cielo segna le ombre fuggitive « alito tenue di sue vie di luce ».

*Così, nel mondo di sembianze vane
dove ombre, passiamo mestamente,
nascono forme e muoiono,
passano vite e vanno;
così, breve, sul mare,
fiottando scompare
moto d'onda nel vento; in immortale
tenebra, pace immotamente eguale,
retta l'abisso; alterno
dell'onde trapassare,
immobile grandezza dell'Eterno.*

Proprio come in Lucrezio: la dissoluzione delle cose del mondo in visione cosmica di eternità e di assoluto, onde le impressioni concrete di cose e creature ci appaiono diafanamente sparse su una inquieta immensità di luce, quali candide vette fiorite, intente a vivere la bella vita del sole. Ma con questa fondamentale differenza, che mentre in Lucrezio c'è, via via, un oscurarsi, e un profondo discendere, sempre più impotente, di voci tempestose verso la tenebra ed il nulla, onde l'inno alla Morte diventa canto liberatore; nel Turolla c'è un inesausto anelito di salire verso tranquilli ardori di cieli notturni e di lunari albori, ove la colpa e il dolore si dissolvano per sfavillare in gioia di innocente ebbrezza. Punto di partenza identico, adunque; ma nell'uno catabasi tumultuosa e tenebrosa verso l'annientamento; nell'altro ascesa dolorosa ma continua che cerca nel canto, nella parola, negli sguardi intenti, nell'alito di un pensiero fraterno, la forza a rivivere egual dolore e pari sorte, per giungere al Signore, luce al mistero delle nostre vite.

Per questo chiamerei la posizione spirituale del Turolla « Virgiliana » nel senso che anche il nostro ha sentito, come il suo poeta mantovano, il pianto di cose fraterne, l'anelito a superare la realtà (in Virgilio è tendenza) per ascendere verso la luce di mondi immacolati

(1) ENRICO TUROLLA: *Montagne* - Zanichelli, Bologna.

e insieme, il desio di crearsi una irreale felicità, che è nel sogno e nel canto soltanto, sia esso animato da rimembranze (come in Virgilio) o dalla rinuncia a cercare per non volere ed obliare, intenti al sogno che canta nel cuore.

Leggendo questa vera poesia, modulata sulla soglia di un silenzio astrale, ho ripensato insistentemente, ad una pagina della Principessa Bibesco nel suo Isvor:

« La sera, lungo la via, le farfalle si attaccano ai fiori di acacia che loro assomigliano e si confondono con esse; coprono colle ali trasparenti i rami neri di un vecchio pruno e lo rivestono di fiori nivei; ammantano di nivore, venuto dal cielo, la terra, e non si sa se siano fiori o le ali delle farfalle che palpitano; ma che il piede di un uomo si avvanzi: presa da emozione la prateria si invola; è come una assunzione di fiori ».

S'avvanzi il lettore, religiosamente, tra queste liriche; avrà la stessa visione; una assunzione di fiori, di farfalle che vanno, angeliche, verso i ghiacciai delle cime, con ali immacolate, dritte, sempre più su, senza schermi, verso il sole, quali fulgidi sogni di un sorriso breve, bianca assunzione di un tremolio di argento.

GEROLAMO BOTTONI

.....Ragioni per cui non salimmo alla Tersiva

Due o tre anni fa, tre alpinisti volevano salire alla Tersiva. Due della triade erano: chi scrive ed il suo i, ossia l'amico Emilio. Del terzo preferirei non parlarne, ma invece è necessario perchè fu appunto la sua cocciutaggine a farci andare a monte l'ascensione.

Così un bel mattino il primo treno di Aosta ci accolse coi sacchi gonfi di provviste e col cuore ripieno di belle speranze, che tanta speranza dava il cielo terso e la nostra allegrezza. Scendemmo a S. Marcel, ove trovammo modo di stivare ancora una abbondante provvista di pane. Imboccammo, dopo un delizioso percorso di prati in dolce acclività fra una miriade di meli carichi di frutti maturi, il vallone di S. Marcel, e il sole tosto si prese il gusto di alleggerire le nostre cervici di tanto sudore, perso goccia a goccia sull'erta mulattiera che in compenso ci faceva guadagnare altezza, metro per metro.

Bella valle! Proprio come noi si desiderava: selvaggia, aspra solitaria eppur attraentissima. Il torrente precipitava rumoroso; non un alito di vento nell'aria, nè sotto le piante immobili: Soltanto lo stridere di qualche falco in cerca di preda, di tanto in tanto.

L'ora della colazione passò presto, come presto era venuta. Giunti che fummo alla località denominata acqua Verde, rasentammo le miniere di rame abbandonate, ammirando le cascatelle d'acqua curiosamente colorata in giallo ed azzurro dai giacimenti sotterranei di manganese e di rame e, dopo un'abbondante raccolta di lamponi riuscimmo sul Piano di Praborna, proprio

quando il cielo, copertosi di nubi cenerigne, cominciò a regalarci una fresca pioggerella.

I monti circostanti si erano coperti. Già la Grande Roise, il Grand Evert, il Courquet, la Becca di Salè, avvolti da una grigia coltre di nuvole, si nascondevano ai nostri sguardi, e la stessa coltre si estendeva a nord fino a raggiungere il Cervino ed il Rosa che lottavano, giganti, contro l'invadenza del mal tempo e concentravano su di loro gli ultimi raggi del sole sfuggenti da quella bassa nuvolaglia galoppante. Un sole pallido, velato anch'esso dalla pioggia.

Ricordo la salita sopra il Semsen, a zig-zag fra gli ultimi abeti all'ora del tramonto, che assai comodamente avevamo affrontato l'ascesa della valle. Che bellezza andar su così, quieti quieti, nell'aria fresca ed umidiccia, rasentando laghetti, su una mulattiera di caccia ben tracciata e ben mantenuta! E che oh! di meraviglia quando scorgemmo le Case di caccia del barone Peccoz, dominanti il piano prativo di La Chaz che si stende ai loro piedi e che potrebbe servire da campo di fortuna per gli areoplani!

Ricordo anche la simpatica e signorile accoglienza fattaci dal Barone Egon Peccoz in persona, che mise a nostra disposizione l'intera sua casa di caccia, e ci offrì del buon vino, e dell'ottimo brodo di camoscio oltre a un meraviglioso letto con bellissime coperte di morbida lana, che a raggomitolarsi dentro pareva di stendersi nella panna montata. E noi che eravamo rassegnati a dormire chi sa come e chi sa dove! Eravamo proprio fortunati; meglio di così non si poteva cominciare.

Nella notte si scatenò una bufera tremenda. Scommetto che il terzo amico stette tutta la notte aggrappato al retro delle mutande per tema che la tormenta lo scagliasse in un colla intera casa in punta alla Tersiva, prima dell'ora stabilita dal programma. Ma ciò non fu, e se al mattino seguente qualche nuvoletta in ritardo vagava ancora qua e là nell'incerto chiarore del cielo, il venticello che spirava fresco, da settentrione, ci faceva presagire una bella giornata. Il Barone Peccoz ci accompagnò fino ad un altro pianoro dal quale si snoda la mulattiera per il Colle del Piccolo Evert, e dopo averci raccomandato di non spaventare i camosci ci lasciò, non senza ricevere i nostri infiniti ringraziamenti per le squisite cortesie di cui ci volle onorare.

Salimmo al colle, ma strada facendo il venticello che in basso spirava con modeste intenzioni si tramutò in un aquilone di violenza inaudita che ci investì rabbiosamente obbligandoci a cercar riparo fra le rocce, inibendoci nel contempo l'attacco della cresta del Tessonet per la tema di prendere la via dell'aria e scendere in fondo al vallone di Fenis che occhieggiava a 1200 metri sotto piuttosto che salire verso la Tersiva.

Il terzo amico, mentre io ed Emilio attendevamo al riparo uno sperato attenuarsi di quel ventaccio maledetto per attaccare la cresta rocciosa, coraggiosamente invece si buttò a traverso il fianco sinistro del Tessonet bofonchiando che lui in montagna veniva per divertirsi e non per accoppiarsi, che noi eravamo degli stu-

pidi a rimanere accovacciati in attesa, mentre invece avremmo dimostrato buon senso a seguirlo; perchè lui le difficoltà le sapeva sapientemente girare..., e che non avendo troppa simpatia per la roccia mentre sul ghiaccio si sentiva un Dio, il suo programma, modificato secondo la circostanza, era di prendere (l'aveva già vista) la via più lunga ma più sicura, ossia girare al riparo dal vento attorno al Tessonet per riuscire sotto il Colle della Tersiva; attaccare questo, vincerlo, portarsi sulla cresta terminale di ghiaccio, conquistare la punta col relativo ometto. Urrah!

Ricorderò sempre quel momento di comune vigliaccheria che ci prese dopo quelle parole e la vista dell'animoso discesa del terzo diretto a conquistare la nostra Punta con un raggio. Eppure il vento tirava forte e faceva volare le pietre come piattelli, vero, Milio?

Frattanto noi ci eravamo portati sulla cresta tormentata dalla violenza del vento e là cercavamo di metterci alla corda. Ma non era possibile. Se lasciavamo la presa colle mani, ci sentivamo letteralmente sbalestrati in aria. Già scombuscolati dalla coraggiosa fuga dell'altro, rimanemmo un po' perplessi, ci guardammo; guardammo il terzo affrontare con precauzione la ripidissima discesa, dalla quale ogni tanto si staccava fischiano qualche sasso, guardammo la bella cresta che senza forti difficoltà saliva nitida nel cielo poi, pensando a chi sa quale oscuro pericolo saremmo andati incontro fra tanto sconvolgimento d'aria, finimmo per seguire l'esempio del compagno.

Io mi tenni un centinaio di metri più sopra per circa mezz'ora e vi assicuro che non una, ma dieci vie scorsi che portavano sulla cresta che abbandonammo poco dianzi.

Raggiunti i compagni su di un ripiano cosparso di massi staccati dalla rupestre montagna, facemmo colazione. L'aria intanto si era calmata e la cresta della Tersiva ochieggiava alta e lucente davanti a noi, ma ancora lontana. Potevano essere le dieci e mezzo. Ci rimettemmo per via fin quando ci trovammo sull'orlo di un burrone che ci diceva: « di qui non si passa ».

Per salire al colle era necessario costeggiare il burrone fin dove moriva contro il fianco del Tessonet, effettuare una traversata abbastanza esposta, imboccare un canalone che sfociava sul suddetto burrone, salirlo per circa 300 metri fra ammassi di pietre in sfasciume e infine vincere l'ultimo tratto di una ripidezza impressionante.

Noi due osservammo tutto ciò e tenemmo consiglio. Con un peso morto di quel genere da trascinarci dietro, l'impresa non aveva più attrattive. Immaginammo quel povero essere annaspere su per il canalone, tirato dalla nostra buona volontà, colla paura che, maldestro com'era, fosse causa di un bel volo in tre fin in fondo al

burrone. Poi, nella ipotesi che tutto fosse andato bene e avessimo raggiunto il colle vi era ancora da percorrere tutta la rocciosa costa della Tersiva! Sommammo bene il tutto, calcolammo di tre o quattro ore il percorso da farsi in tali condizioni, prima di cantar vittoria; tirammo fuori gli orologi. Erano le undici: più niente da fare. Un sospiro, un lungo sguardo in alto e poi giù nella via del ritorno, coll'amico in testa.

Alt al lago di Ladovilec, splendente conca di cobalto sotto il Grand Avert. Raccolta di stelle alpine, quindi, per un sentiero da camosci, in marcia forzata fino in fondo valle. Addio Tersiva!

Il terzo arrancava robusto davanti a noi e non mollò che a Siley verso l'una del pomeriggio. Che caldo! Sul bordo del torrente consumammo il pasto e facemmo un pisolino. Quadro. Le scarpe al sole! Poi ancora giù per la discesa interminabile fino a Fénis nell'afa pomeridiana. Eravamo proprio stanchi a Nus ove giungemmo in tempo per veder partire l'ultimo treno. Qui si manifestò in pieno lo spirito d'iniziativa del terzo. Fermata un'auto diretta a Ivrea, vi si issò col sacco gonfio, colla piccozza infiorata e: « addio, io torno a Torino! » ci piantò con un palmo di naso sull'entrata dell'albergo della stazione.

« Hai capito, Milio? ». Ho capito, finalmente soli! », ed entrammo nell'albergo. Che buona birra, che buon vino, che buona insalata! Ma le gambe erano sfaccate da quella marcia forzata e, dopo un tentativo di deambulazione notturna, andammo a nanna.

Dormimmo in fretta per poter dormire di più, e ci svegliammo al mattino come due fringuelli di primo canto. Com'era bella Nus e la campagna e la montagna! Tutto ci sorrideva intorno, motivo per cui ci riprese la stizza e ci ficcammo in treno cogli occhi in festa e col cuore... in pianto. Alle dieci eravamo a Torino.

Lettore cortese che hai avuto pazienza di leggere fin qui, se sei uno di quelli che van per le montagne, mi raccomando: scegli bene i tuoi compagni di gita prima di progettare un'ascensione. Perchè se la tua non è una passeggiata per raccogliere fiori o per santificare la festa, puoi correre il rischio di vedere i tuoi sogni lungamente carezzati dileguarsi stupidamente al momento della loro realizzazione per un attimo di incertezza o per non aver saputo reagire nel momento critico all'influenza pernicioso del compagno, non abbastanza dotato per essere degno di salire le aspre vie che portano più vicino al Cielo. Non fidare, lettore cortese, che di te stesso e la vittoria sarà tua.

Ciò apprendemmo quel giorno Emilio ed io. Noi due soli avremmo raggiunto lo scopo, ma è evidente che anche a noi mancava qualcosa alla nostra educazione alpinistica e quel qualcosa ora lo sappiamo.

Ce la siamo attaccata all'orecchio, vero Emilio? Non ce la fanno più.

G. BOSCO

Al prossimo numero la novella
IL RICHIAMO
 di DOMENICO RICCARDO PERETTI GRIVA

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA CIBRARIO 3

NOTIZIARIO DELL' UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

NEC
DESCENDERE

NEC
MORARI

Sede Centrale: TORINO, via Torquato Tasso, 5
Telefono N.º 47-072

Sezione: Valle di Susa

ADERENTE ALL'O. N. D. E ALLA F. I. E.

Quote di associazione: Soci vitalizi L. 240 - Residenti in Torino: effettivi L. 20; aggregati L. 10 — Soci non residenti in Torino: effettivi L. 16; aggregati L. 8 - Ammissione L. 5

COMUNICATO DELLA DIREZIONE

Si avvertono i sigg. Soci che dal 1º luglio corr. l'orario della Segreteria resta modificato come segue:
dal LUNEDÌ al GIOVEDÌ:
dalle ore 15 alle 18 - dalle ore 21 alle 22.30
VENERDÌ e SABATO:
dalle ore 10 alle 12 - dalle ore 15 alle 18 - dalle ore 21 alle 22.30

GITE SOCIALI SEDE

XVIIIª Gita Sociale

11-12 luglio

Rifugio della Balmetta - Pian Paris (m. 2750)

COMITIVA A

Sabato 11 luglio, ritrovo Stazione P. N. ore 17.45; partenza ore 18.23; arrivo a Bussoleno ore 19.08; proseguimento immediato a piedi; arrivo alla Balmetta ore 23 circa; pernottamento.

Domenica 12 luglio, sveglia ore 4.30; partenza ore 5 per il Pian Paris; arrivo in vetta ore 9.30 circa. Inizio della discesa ore 11; arrivo al Rifugio ore 13 circa; pranzo al sacco.

COMITIVA B

Domenica 12 luglio, ritrovo Stazione P. N. ore 4.45; partenza ore 5.15; arrivo a Bussoleno ore 5.57; proseguimento immediato a piedi; arrivo al Rifugio ore 10 circa; pranzo al sacco.

Ritorno: COMITIVE A e B. Partenza dal Rifugio ore 16; arrivo a Bussoleno ore 19 circa; cena facoltativa in albergo; partenza ore 20.54; arrivo a Torino

alle ore 21.36. - Quote d'iscrizione: Soci con O. N. D.: comitiva A L. 17; comitiva B L. 14; non Soci L. 1 in più.

Direttori di gita: sig. A. Turati; sig. A. Mussa.

Posticini e panorami cari ai Soci dell'Unione quelli della presente gita. Chi vorrà disertarla? L'istituzione delle due comitive, certo incontrerà l'adesione e la soddisfazione di tutti. C'è la buona e facile escursione alpinistica per quelli che possono partire il sabato sera. C'è la comoda gita e la delizia di passare una domenica fra le pinete della Balmetta e nel magnifico rifugio sociale per gli altri. Per tutti c'è ancora la deliziosa raccolta di fiori sui pianori del Cervetto, della Balmetta, del Balmerotto. Iscrivetevi numerosi e puntuali!

XIXª Gita Sociale

25-26 luglio

M. Rosa dei Banchi (m. 3161)

Sabato 25 luglio, ritrovo alla Stazione di P. Susa ore 14.30; partenza ore 14.51; arrivo a Pont Canavese ore 16.32; proseguimento in auto per Valprato ore 16.40; arrivo ore 18.10; proseguimento immediato a piedi per il Santuario di S. Besso (m. 2047); arrivo ore 21; pernottamento.

Domenica 26 luglio, sveglia ore 4; *partenza* per il Colle della Balma (m. 2950) ore 4.30; arrivo ore 8; in vetta alla Rosa dei Banchi ore 9; riposo e pranzo al sacco. Inizio della discesa ore 11.30; a Piamprato ore 14.30; a Valprato ore 16.30; in auto per Pont Canavese, partenza ore 19; arrivo a Pont ore 20.20; *partenza* in treno per Torino ore 20.38; *arrivo* alla Stazione di P. Susa ore 22.18.

Quota d'iscrizione: Soci con tessera O. N. D. L. 40 circa; non Soci L. 2 in più.

La quota comprende il viaggio in treno ed in auto e il pernottamento.

Direttore di gita: sig. Gustavo Bosco.

Si raccomanda di iscriversi per tempo alla presente ed interessante gita, dovendosi provvedere per l'alloggio.

Il pernottamento già fissato nel programma al Santuario di S. Besso, potrà aver luogo invece all'Alpe della Balma, se sarà possibile trovarla aperta per il giorno della gita.

LE NOSTRE PROSSIME GITE

Grandi gite nel prossimo agosto! Gite così dette di cartello! E, come al solito, abbiamo cercato di dare la legittima soddisfazione a tutti i gusti: a quello degli irrequieti alpinisti, desiderosi di altezze; a quello dei turisti e buoni camminatori contemplativi. Se però non riusciremo ad accontentare tutti, pazienza!... Le buone intenzioni c'erano.

Dunque avremo nei giorni 7-8-9 una gita alpinistica nel gruppo del Monte Bianco. Si comincerà col visitare l'incantevole Courmayeur, si salirà poi al M. Frety, al Pavillon, poi al Rifugio del Colle del Gigante e poi su per Les Aiguilles Marbrées a m. 3541, per chiacchierare un po' da vicino con il gigante delle Alpi, la vetta più alta dell'Europa! Ecco tutto, il resto alla fantasia degli alpinisti.

Intanto è bene avvertire che il programma della gita si potrà leggerlo e studiare nei locali dell'Unione, per potere iscriversi in tempo. Questa bella rivista potrebbe uscire con qualche giorno di ritardo... e allora: il caldo tedio della città, il rimorso cocente!... Vi abbiamo dunque avvertiti: *nei giorni 7-8-9 gita alle Aiguilles Marbrées.*

La seconda gita, fissata per il 30 agosto, porterà i Soci dell'Unione a Valtournanche, in torpedone. A Valtournanche! È poco? Aspettate! Appena arrivati, scenderemo dall'auto, lasceremo su qualche comodo praticello i « Grand' Hôtellisti » (mi avete capito?) e ce ne andremo passo passo al Breuil a m. 2004. Qui troveremo la novità: il Monte Cervino, da toccare con le mani e con i piedi. Basta così? La scalata la faremo con la fantasia!

Il mese di agosto è stato dunque riservato alla visita dei Giganti! Uetini non lasciate scappare certe occasioni!

SOCIETÀ PIETRO MICCA - BIELLA

XVIII CONVEGNO

MONTE MARCA

La fiorente società biellese indice per il 12 luglio il suo XVIII Convegno al Monte Marca. Ecco per sommi capi il programma-orario, con un accenno ai ricchi e numerosi premi destinati alle società concorrenti ed ai singoli partecipanti.

PROGRAMMA-ORARIO

- Ore 4 - Ritrovo alla Stazione delle Ferrovie Elettriche Biellesi e partenza in treni speciali.
- » 4.40 - Arrivo ad Andorno Micca (Sagliano). Omaggio a Pietro Micca.
 - » 5.15 - Arrivo a Tavigliano e S. Messa. Concentramento.
 - » 6 - Partenza.
 - » 7.30 - Arrivo a Pratetto (mezz'ora di fermata).
 - » 9 - Arrivo al Bocchetto di Sessera e proseguimento in unione ai partecipanti delle Valli Orientali Biellesi.
 - » 9.45 - Arrivo in vetta.
 - » 10.30 - Discesa.
 - » 12 - Distribuzione dei tradizionali cappelletti in brodo alla regione Zerbola.
 - » 15.30 - Partenza per Veglio Mosso.
 - » 17.30 - Partenza da Valle Mosso.
 - » 18.30 - Arrivo a Biella.

L'arrivo a Biella è in coincidenza coi treni per Balma-Mongrando-Torino-Milano.

Quota d'iscrizione al Convegno: L. 10 per ogni partecipante con diritto: al viaggio di andata a Sagliano Micca, al ritorno da Valle Mosso, ai tradizionali cappelletti in brodo e al distintivo ricordo. L. 5 per ogni partecipante con mezzi propri.

Per potere concorrere ai premi occorre che le Società abbiano un minimo di 15 partecipanti controllati. Sono necessarie le tessere del dopolavoro e della società. Verrà consegnata ad ogni partecipante una speciale tesserina con tagliandi da presentare ai controlli. È obbligo di ogni partecipante di seguire la strada segnata.

Raccomandiamo vivamente ai Soci di iscriversi numerosi a questo importante Convegno affinché la Unione venga degnamente rappresentata.

Per conoscere i precisi dettagli e il costo della gita fino a Biella e ritorno rivolgersi per tempo in sede, ove a suo tempo verrà esposto l'elenco completo dei premi, ai quali ora accenniamo brevemente.

PROGRAMMA DI PREMIAZIONE

PER IL XVIII CONVEGNO AL MONTE MARCA

Grande medaglia d'argento, dono di S. A. R. Umberto di Savoia, che verrà aggiudicata alla società sportiva con il maggior numero di partecipanti.

Coppe: di S. E. Angelo d'Eufemia; del Municipio di Biella; del conte Carlo Felice Trossi; delle « Lane Rubello » (Manifat-

tura di Lesna) dell'avv. Mario de Fabianis, per le società sportive piemontesi che porteranno al controllo la maggiore percentuale di gittanti.

Coppa dell'Unione Industriale Fascista di Biella per il gruppo dopolavoristico aziendale più numeroso; coppa targa

e oggetto artistico per l'Opera Nazionale Balilla; tre premi riservati ai Corpi musicali che meglio si distingueranno; infine tre premi speciali ai dilettanti fotografi che presenteranno un complesso di almeno sei fotografie illustranti il Convegno.

LA GRAN GITA

PARIGI - LONDRA - AMSTERDAM - BRUXELLES

(servizio telegrafico dell'Alpinismo per filo diretto)

Sabato pomeriggio, in treno. — Gaietto simposio in *wagon-restaurant*. La notte dorme chi sa e può: meglio quelli in *sleeping-car*.

Domenica — Sul far del giorno la curiosità ed il paesaggio attirano ai finestrini. Si è nei pressi di Dijon. A Laroche breve sbarco dal treno per colazione. Qualcuno ha già perso il tagliando della medesima e paga... la distrazione. Sul far delle dieci si giunge a Parigi. - Nell'uscire la compagine uetina si scompagina in due fiotti. Carluccio (quello che vende il cavallino meccanico trotante che trotta sempre nella vetrina del suo negozio sul limitare della via Roma ancor lunge dal piccone demolitore) in virtù di tre bottiglie di prelibato vin piemontese, è incanalato da un vigile per via traversa e dietro a lui si forma subito un codazzo di seguaci. Trasporto all'hôtel du Louvre in un tramvai, fatto riformare per il ritorno, dietro diatriba del direttore, quello dagli occhiali.

Sistemazione nelle camere. Strepito ed ansie d'una signorina che non riceve la valigia: la medesima, ignota perchè senza cartellino col nominativo, viene recapitata ad un direttore che, identificatala appunto per mancanza di mezzi d'identificazione, la manda a spegnere le apprensioni della reclamante proprietaria.

Pranzo con antipasto multiplo ed esauriente.

Nel pomeriggio visita della città in auto. Ammirata l'erudizione storica e la loquacità irrefrenabile d'un Commendatore, soverchianta quella esplicativa della guida. Ma quelle date, per carità!? La guida inorridita trincia esclamazioni continuate: Oh! Deh? Nì! No!

Sera: Preoccupazione per scegliere un ritrovo fantastico parigino, famoso e difficile.

Lunedì — Gita di tutta la comitiva all'Esposizione usando del *metrò*. Il quale essendo oltremodo spicciativo, uno scaglione con Pierino, allora senza mamma (di Pierini con la mamma non ve n'è che uno solo) resta indietro e giunge con la corsa successiva, due minuti dopo. Nella seconda corsa del *metrò*, Pierino per poco non resta ghigliottinato dagli sportelli che si rinchiodano automaticamente mentre cerca di discendere perchè sprovvisto di biglietto di prima classe.

Pranzo. Abbondante. Detto una volta per sempre che, tanto a pranzo che a cena e dovunque, si macina a quattro palmenti.

Pomeriggio: visita ai magazzini, fatica particolare delle signore... ed onere delle borse dei mariti.

Sera: Preoccupazioni di trovare un serotino ritrovo mondano parigino, speciale. Pierino, senza mamma, guida uno scaglione, sotto un acquazzone, alle *Folies Bergères*. Altri, scapoli o no, scelgono altre località più o meno piccanti...

Martedì — Si lascia il cervello del mondo con il suo frastuono e la sua vita tumultuosa.

Disperazione del direttore capo, che essendo partito in *taxi*, ultimissimo, dopo tutta la comitiva, ed essendo arrivato inesplicabilmente primissimo alla stazione, non scorgendo traccia dei gittanti paventa uno scambio di stazione da parte dei mezzi di trasporto. Ma l'ansia è breve, la comitiva, non perfettamente silenziosa, giunge al completo. Qualcuno si lascia gabbare dagli astuti *chauffeurs* parigini e paga il trasporto in auto già regolato.

Affanno per procacciarsi le buone piazze in treno. Siamo in 43 e vi sono oltre 54 posti. E' quindi naturale scalmanarsi!

Il treno, su cui si pranza in *wagon-restaurant*, fila d'un fiato a Calais. Caldo affogante. Calvario per il visto d'uscita sui passaporti. Imbarco. Si lascia la Francia. Sole, mare ideale; cheto come un olio, guizzi e rincorse di gabbiani. La Manica è davvero di manica larga. S'avvista la costa inglese, brulla, di color ferrigno. Si sbarca. Dover. Secondo calvario per il visto d'entrata sui passaporti e susseguente visita doganale. Gran caldo sotto le tettoie, pigiamento, sbuffamenti, frizzi.

Un giudice a riposo che s'è portato dietro un quartierino mobiliato, non regge al peso delle valigie che il nostro Presidente della Commissione Gite aggiunge, compassionevolmente, alle sue. Pro incremento e propaganda gite in potenza (!!).

Ne attende un vagone riservato. Tutti sono a posto. Ma manca il trio più importante: il Presidente, la Contessa sua signora, la cugina. Mentre squilla il segnale della partenza il trio, verso di cui si sono precipitati in ausilio i direttori, sbuca improvvisamente. La dogana inglese aveva riserbato un esame minuziosamente speciale alle valigie presidenziali: corriere diplomatico!

Delizie di paesaggio a sfumature di villaggi. Dove s'impara come qualmente l'Inghilterra non sia poi quella landa sterile e nebbiosa che ci hanno spesso dipinta. Verde, fiori e quel che è strano azzurro in cielo.

Si giunge a Londra. Accoglienza indimenticabile da parte dei soci dell'A.N.A. della Gran Bretagna convenuti in buon numero ad ossequiarci alla stazione. Il direttore che avanza sempre su tutti ha una buona trovata. Siccome gli autobus per portarci all'albergo ritardano, ci fa salire provvisoriamente su due altri per riposarci. Ma quando giungono quelli destinati propriamente a noi e ci tocca di scendere per salire di nuovo, la trovata entra nel campo della critica.

Sistemazione nel grandioso *hôtel Imperial*.

La sera il giudice già somministratore di giustizia è sottoposto a grave ingiustizia per colpa d'un chiavistello lasciato in

libertà provvisoria : in camicia, chiuso inesorabilmente fuor di camera, deve rivolgersi in tal costume (può darsi da lui punito altra volta e sotto veste altrui) alla cameriera per il rientro nello scherzoso ostello.

Mercoledì — Mattino : Visita della città con piacevolissime impressioni. Pomeriggio libero : chi vuol visitare i musei, chi il giardino zoologico. Alfine tutti si ritrovano davanti alle bestie.

Giovedì — Mattina : si riprende la visita della città. Pomeriggio libero. Visita del *British Museum* e dei magazzini : fatica particolare delle signore... e dei mariti. La signora del motorino nella lingua, quest'anno molto a scartamento ridotto, carica il marito ingegnere d'ogni ben di Dio e questo ritorna all'*hôtel* carico come un *boy* di magazzino.

E sentite questa che è carina! Una simpatica madamina, quella che non manca mai alle nostre grandi gite, introdottasi in un gran magazzino di cui non comprende subito il genere, domanda spiegazioni. Entra in scena l'ex magistrato che l'illumina così : *Signora, non sa dove siamo? Siamo in una gran casa da the*. Sorrisetto della signora (ell'era sorridente...) che, doppiamente illuminata, vede gli scaffali ma non le *moussmé*.

Dopopranzo : si parte dalla stazione Victoria per Harwich. Imbarco sul comodo piroscalo *Prague*. Laboriosa sistemazione nelle cabine. Una signorina mascolinizzata. Un colonnello che dovrebbe avere varie compagne. Il direttore capo alle prese con il gruppo femminile che suggerisce... simultaneamente...!! Trovata dell'uovo di Colombo. Tutti a posto.

Lasciata Harwich con la costellazione dei lumi litoranei e con il puntaggio dei fari delle boe si entra in pieno mare libero. Ci si attarda al *buffet*. Appena la comitiva è abbandonata alla chiusura delle cabine echeggiano sospiri gutturali che non sono precisamente gorgheggi. Sento, vicino a me, una masechia intonazione sul tipo di fu... niccolì... fu... niccolà.

Mistero delle cabine.

Venerdì, mattino presto. — Il sole spolvera d'oro il mare lungo le basse coste dell'Olanda, rasente alle quali si naviga. Pierino ed altri hanno passato la notte su dei canapè sotto tolda. Si sbarca a Hoek von Holland. La visita dei passaporti non è che una formalità affidata a muliebre vigilanza. Si parte in treno e si comincia ad ammirare il paesaggio olandese, caratteristico, specialissimo : praterie immense, in cui impigriscono ricchissime mandre, retate da canali grandi e piccoli, azzurri come trame di vene. Case basse, senza infissi, decorate con piastrelle, linde e rivelanti i copiosi lavaggi a cui sono assoggettate. Distese sconfiniate di anemoni, tulipani, giacinti.

Si giunge all'Aja, graziosa, indimenticabile, divina, fiorita ed aulente in ogni cono, che si visita con la sua rinomata spiaggia di Scheveningen.

Ripartiti si giunge a Amsterdam sul mezzodì. Sistemazione al gran *hôtel Amstel*, principesco, dal servizio perfetto. Bizzate di una signora e di una signorina cui è stata assegnata una camera a due, magnifica, del soglio della quale non degnano manco calcare le orme.

Due gitanti maschi erroneamente messi in una camera matrimoniale. Risoluzione del *quiproquo* e con ragione perchè non è bello dormire in uno stesso letto da parte di un professore che volta i *chiapaschi* anche se il compagno ha le mutande di *pezza*...no!?

Dove s'impara come qualmente il fiorino costa molto ma ha poca capacità venale. Taluno, non ancora versato nel calcolo degli spiccioli neerlandesi arriva a pagare 2 lire un giornale e regala 8 lire di mancia, come un ventino.

Nel pomeriggio visita della città, meravigliosa nel suo spazioso groviglio di 180 canali e circa 800 ponti. Nei torpedoni si ciondola soporificamente : effetto della notte in mare o della luculliana imbandigione dell'*hôtel Amstel*?

Nel museo de l'Etat, davanti a un palpitante Rembrandt, l'ingegnere ed il colonnello, ormai legati da un'amicizia ferrea, trovano modo, in omaggio all'arte, di appisolarsi su di un divano, colle cocuzze appoggiate a bacio come due amanti in sosta di riposo... La sera sparpagliamento per i sontuosi ritrovi cittadini.

Sabato — Ci si imbarca per le isole Marken. Piove e l'atmosfera è grigia. Si risale il canale del Nord. Biforcazioni di canali che intersecano la pianura in cui spiccano tra l'uniformità del verde e qualche rara macchia d'alberi gli olandesissimi mulini a vento. Una visione paradisiaca; uno stagno d'argento brunito incastonato in una lussuria di vegetazione arborea. Broek, Si sbarca. Un villaggio ninnolo, una scena da paese dei Campanelli. Si visita una fabbrica di formaggio d'Olanda e si fa commercio. L'ingegnere si reimbarca onusto d'una forma di cacio e di un par di zoccoli lignei... quando le signore vogliono!!! Sul battello entrano in scena le bottiglie di Carluccio che fanno schioccare la lingua a più di un commensale.

Volendam, isole Marken : la vera Olanda nei suoi costumi patriarcali, nella sua vita semplice e flemmatica, nella sua lindura accurata. Piove, i pittori ed artisti della comitiva benedicono al tempo, il tempo ideale che fa vedere l'Olanda nel suo giusto colore di natura. Altri si permettono di essere di parere contrario. Quando si è prossimi all'entrata del porto d'Amsterdam rompe il sole, e vivaddio non è poi mica male!

Domenica — Mattino libero. Si cerca di concentrare in visite varie quanto più si può di Amsterdam. Nel pomeriggio si parte per Bruxelles. Solito affanno per alloggiarsi nel treno. Vi sono 60 posti per 44 persone, è logico quindi affannarsi.

Passano come visioni cinematografiche Rotterdam, Dordrecht, l'Hollandsch Diep valicato su un ponte di oltre 1600 m. e poi si lascia l'Olanda per penetrare nel Belgio, mentre il paesaggio muta completamente d'aspetto ed alle piatte praterie vanno sostituendosi lunghe distese di conifere e rilievi di ondulazioni arborate.

A Bruxelles sistemazione nel lussuoso *hôtel Métropole*.

Lunedì — Visita accelerata della città, splendida per le sue ampie e lussuose vie ed i suoi opulenti monumenti. Visita dei famosi negozi di merletti e pizzi locali, dai quali a malincuore si spiccicano le signore. Quando i torpedoni si incamminano dalla piazza della Cattedrale per riportarci all'*hôtel* notiamo la scomparsa di Pierino... ma il suo ritorno a piedi si compie felicemente.

Pomeriggio : si parte per Parigi. Assisto allo sfilamento dei gitanti, valigie alla mano. Rimarco il colonnello, tramutato cavallerescamente in attendente... di una bella signora (ell'era sorridente...), onusto di un valigione per ciascun braccio, sbufante, con un aspetto borbonico... quanto mai!

Solito affanno per le buone piazze in treno. Come al solito i posti sono esuberanti. Carluccio e la sua simpaticissima signora, senza affannarsi trovano sempre i posti migliori. Questione di dirittura!

Pomeriggio : Cena finale al *restaurant de la Gare de Lyon*. Smistamento della comitiva. Metà riparte per Torino, metà rimane a Parigi.

Abbracci, saluti, convenevoli d'uso.

(Per la frana del Moncenisio non c'è pervenuta la fine del telegramma). eh eh!!!

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

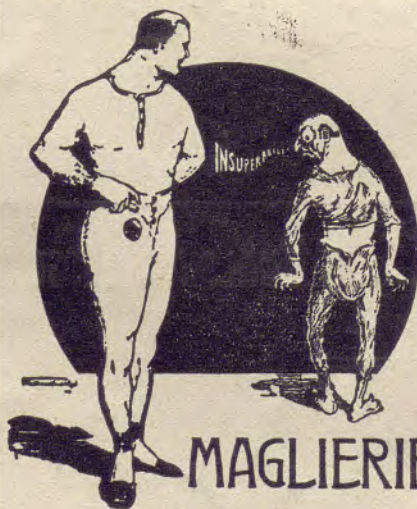
INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, I.

LE ORME

**LIBRERIA
ECLETTICA**

di **LINA TEDALDI**

CONSULENZA BIBLIOGRAFICA - OGGETTI ARTISTICI (ARTE REGIONALE)

VIA PRINCIPE TOMASO, 1 - Telefono 61-185

(il primo negozio a sinistra entrando dal Corso Vittorio Emanuele)

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO

ARMI E MUNIZIONI

ARTICOLI PER CACCIA E PESCA

P. OGGERO

2, Piazza Paleocapa - **TORINO** - Piazza Paleocapa, 2
Telefono 46-094

Laboratorio per riparazioni



QUALSIASI LAVORO TIPOGRAFICO.....

.....IN QUALSIASI LINGUA!



I MIGLIORI STAMPATI.....

.....AI MIGLIORI PREZZI